

Libro dell'Amico

Joan Vinyoli¹

Traduzione dal catalano di Domenico Ingenito²

"Le poesie di questo libro furono scritte tra il 1955 e il 1959. Sono il correlato oggettivo verbale di un lungo processo d'interiorizzazione. Hanno significato un'immersione nelle acque più profonde della poesia e della vita. Poesia, questa, che porta in sé un linguaggio indiretto, allusivo. Il vissuto che intende trascrivere esige che i versi si pieghino quanto più possibile al loro stesso movimento. Ed è questo il movimento custodito dal canto.

Se vent'anni fa questo testo poteva sembrarmi insolito, adesso mi pare perfettamente attuale nel complesso tessuto della poesia contemporanea."

J.V.

¹ **Joan Vinyoli i Pladevall** (Barcellona 1914 – 1984), poeta e traduttore di Rilke in catalano. Vincitore di numerosi premi, la sua poetica è caratterizzata da una forte oscillazione tra le rotte del sacro e l'abbandono alle forme materiali dell'esperienza mondana. Rielabora la tradizione mistica romanza medievale trasportandola in catalano tramite il filtro dell'espressionismo tedesco. Il *Llibre d'amic*, di cui qui si propone una traduzione in italiano, è liberamente ispirato al *Llibre d'Amic e Amat* dagli accesi toni erotico-spirituali del maiorchino Ramon Llull (secolo XIV).

² **Domenico Ingenito** (Napoli 1982 –), persianista, poeta e traduttore. Si occupa di letteratura persiana medievale e contemporanea, teoria della traduzione, fotografia e retorica. Redattore della rivista *Il Porto di Toledo* (<http://www.lerotte.net>) e co-organizzatore della Biennale E.S.T, Europa Spazio di Traduzione (<http://www.estranslation.net>); traduce da persiano, francese, spagnolo, catalano e portoghese.

Email: domenico.ingenito@gmail.com

Son naufragato in profonde acque:
non parlatemi di rive.

Tu, amica, meriti
un canto senza sbaglio alcuno.

*Cantavan ll'auciell 'a matina
e se scetaie ll'amic, ch'er 'e matina;
e ll'auciell fernettero 'o canto,
e ll'amico pe' ll'amato murette, 'a matina.*

Ramon Llull, *Llibre d'Amic e Amat*, 25
Mallorca, sec. XIV

I

Solitudine ormai, e già la fronda,
sì sciolto e insonne d'invocazione
corre il vento, dove acqua divengono
le rocce mentre io m'inalbero
tra le mani del vento.

II

O presenza, per quale cammino andrò
lontano da te?
Si smuove l'albero nel mormorio del vento
tra le foglie, ancora non ti ho visto,
ma ti presento.
Sosterrò Presenza?

III

Fin dove io dormivo venisti
e mi risvegliasti,
e m'invitasti alla sete,
una gran sete per la quale
coppa ti facesti da cui io potessi bere.

IV

Felice il dolore di chi vive
toccato dalla freccia avvelenata dal curaro
del cieco. Perché, ferito,
e mentre per il sangue gli ardono

gli umori brumosi,
urla aiuto all'arciere, che s'allontana.

V

Era al fondo del corridoio
che ci fermavamo,
perché la notte ci opprimeva.
E allora la guardammo dalle vetrate la notte
e le vedemmo ardere
le lontananze impossibili
e il nero fiume
che inonda i campi al primo imbrunire.

VI

Abbiamo sostenuto il vento giallo,
l'incendio azzurro,
le acque malsane,
l'aridità del fiume ricolmo di sassi.
Ma poi sopraggiunse il vento terso che,
pur ammalando, guariva
e sopra noi altri dispiegò una verde notte.
Ci nascondemmo infine in una grotta
di silenzio, e pronunciammo parole
di consacrazione.

VII

Risuonavano elevate
le canne, acidamente. Tutto fremette
tacendo, e io ascoltavo.
Tutto divenne recondito nascondiglio,

complici con chi ormai non c'era seppur
avendoci lasciato quel che sempre più
avremmo cercato: l'anello
della catena spezzata,
la perla della collana
disfatta, un passo
verso la porta d'ingresso
al primo giardino. Tracce.

VIII

C'incamminammo per un lungo, difficile
pericoloso sentiero. E le amavamo le cose
- fossero neve o fango,
rugiada oppure costellazione.
E nostre le facemmo per via
dell'amore che ci aveva insegnato come
portarle a noi.

IX

Cercavamo oro e discendemmo per la cava.
Improvviso poi s'illuminò il buio
perché in due eravamo
a contraddire la notte.

X

Ce lo dicevamo l'un l'altro:
la differenza tra noi e l'esperto cercatore
sta nel fatto che lui sa riconoscere l'oro
nel riflesso delle acque,
mentre noi è tra i labirinti della pietra

che lo cerchiamo.
Eppure, perdendoci,
lo sfioriamo.

XI

Apprendemmo ad esser uno
in un pacato passare dall'uno all'altro.
E senza
muoverci da dove stavamo
vedevamo accrescersi le nevi
e trattenersi i fiumi, ch  tutto
era trasformato dallo sguardo limpido
che ci colmava. E ci accoglievano gli orti.
E a noi s'abbandonavano le viole.
E ascoltavamo il canto segreto
degli uccelli azzurri e gialli negli alberi del vento.
Eppure si svincolava da noi il cervo
per quanto in avanti
portassimo la freccia.

XII

Arrivammo ai piedi di una montagna in fiamme
l  dove cademmo inginocchiati
e abbassammo il capo
congiungendo le mani perch  sentissimo
l'inaccessibile, il senza fine, l'ineffabile
senza nome, tanto raccogliersi in noi
che altro non potevamo fare,
se non inabissarci
a considerare il passaggio dall'uno
all'altro verso il termine del movimento,
che incessante in noi nasceva.

XIII

Parlavamo, attendevamo
e ci fu detto: Andate in carrozza
e non precipitatevi nell'abisso. Però
l'abisso era in tutto: nelle pareti,
e negli alberi, nelle strade
e nelle foglie,
nei colori, nei suoni,
ai margini dell'oggi e intorno al domani.

E noi andavamo,
contenti,
in cima alla carrozza,
verso la perfettiva notte.

XIV

Ci tramutammo in fuoco
e incenso. Dimenticavamo
i giochi e l'attesa perché
tutto già era stato trovato:
cosa pacata, intangibile,
profonda. Risuonava
come una cisterna.
E una cortina d'alberi
la separava dal mondo.

XV

Dormi in radura ospite mio;
cantano uccelli ma non ti svegliano:

vegli sempre e vedi
le verdi piogge, il rosso dell'alba,
la frutta d'oro, il falco reale.

Tu sei il pastore che solitario
vaga, a notte.
Mi si sono sfatti gli occhi al tanto guardarti,
e m'hai annessato di solitudine.

Ombre, fierezza, vento,
sono la tua lingua.
Ci vogliono orecchie per udirla,
e il greto ritorna fiume.

Di ginocchia son caduto,
piegato seguo invisibili passi:
non potrò mai ottenerti.
Risuono intero
come la fossa piena d'api.

Llibre D'Amic

Joan Vinyoli

He naufragat en una mar profunda:
no em parleu de platges.
Tu, amiga, mereixes
un cant sense falliments.

Cantaven los aucells l'alba,
e despertà's l'amic, qui és l'alba;
e los aucells feniren llur cant,
e l'amic morì per l'amat, en l'alba.

LULL, *Llibre d'amic e amat*, 25.

I

Ja soledat, ja fronda,
si desfermat, insomne, corre el vent
de l'invocat, on esdevenen aigua
les roques i jo m'arbro
entre les mans del vent.

II

Per on camino lluny de tu, presència?
Moviment d'arbre amb remoreig de vent
entre les fulles, no t'he vist encara,
però et presento.
Suportaré presència?

III

Vares venir fins on jo dormia
i em vas despertar,
i em vas convidar a tenir set,
una gran set per a la qual
et vas fer copa on jo la pogués beure.

IV

Feliç dolor el del qui viu
tocat per la fletxa everinada amb el curare
del cec. Perquè ferit,
i mentre per la sang li cremen
els foscants humors,
crida l'ajut del sagitari que s'allunya.

V

Era en el fons del corredor
que ens aturàvem
perquè la nit ens oprimia.
Llavors vàrem mirar pels finestrals la nit
i vàrem veure els impossibles llunys
cremant i el negre riu
que inunda els camps de la foscor primera.

VI

Hem suportat el vent groc,
l'incendi blau,

les aïgues insalubres,
la sequedat del riu ple de còdols.
Però vingué l'oreig que emmalaltint guaria
i estengué sobre nostre una nit verda.
Ens vàren amagar llavors en una espluga
de silenci i vàrem dir paraules
de consagració.

VII

Remorejaren, altes,
les canyes, àcidament.
Tot s'estremí
callant, i jo escoltava.
Tot va tornar-se amagatall recòndit,
complicitat amb qui ja no hi era, havent-nos,
però, deixat el que buscaríem
sempre més: l'anella
de la cadena trencada,
la perla del collar
desfet, un pas
cap a la porta d'entrada
al primer jardí. Rastres.

VIII

Vàrem emprendre un llarg, difícil,
perillós camí. I estimàvem les coses
- fossim neu o fang,
rosada o constel·lació.
I les fèiem nostres per causa
de l'amor que ens havia ensenyat com anostrar-les.

IX

Cercàvem or i vam baixar a la mina.
I la foscor s'il·luminà de sobte
perquè érem dos a contradir la nit.

X

Ens dèiem l'un a l'altre:
La diferència entre nosaltres i el buscador sapient
està en el fet que ell sap conèixer l'or
en el reflex de le aigües
i nosaltres el perseguim pels laberints de la pedra.
Però perdent-nos ens hi acostem.

XI

Apreníem a ser un en un quiet
passar de l'un a l'altre. I, no movent-nos
d'on estàvem, vèien créixer les neus
i els rius aturar-se, que tot
era transformat per la mirada neta
que ens omplia. I ens acollien vergers.
I se'ns abandonava una viola.
I escoltàvem el cant secret de l'ocell
blau i groc en l'arbre del vent.
Però el cérvol se'ns asmunyia per més
que avancéssim la fletxa.

XII

Vam arribar al peu d'una ardent muntanya
i allà vam caure de genolls
i vam abaixar el cap
i ajuntàrem les mans perquè sentíem
fer-se en nosaltres de tal manera l'inaccessible,
l'il·limitat, el sense nom, que no podíem
fer res més que abismar-nos
a considerar el passar de l'un per l'altre
cap a la fi del moviment
que incessantement ens naixia.

XIII

Parlàvem, esperàvem,
i ens va ser dit: Aneu en la carrossa
i no us precipiteu a l'abisme. Però
l'abisme era en tot: en les parets
i en els arbres,
en els carrers
i en les fulles,
en les colors i en els sons,
en els afores de l'avui i en els voltants del demà.
I nosaltres anàvem,
contents dalt la carrossa,
cap a la nit perfecta.

XIV

Ens tornàvem de foc
i d'encens. I oblidàvem
els jocs i l'espera perquè
ja tot era el trobat.

I el trobat era clar,
quiet, intangible
i profund. I ressonava
com una cisterna.
I una cortina d'arbres el separava del món.

XV

Hoste meu, dorms a la galeria;
canten ocells però no et desperten:
tu sempre vetlles i veus
la pluja verda, l'alba roja,
la fuita d'or, el falcó reial.

Tu ets el pastor que vaga
solitari, de nit.
M'he desullat de tant mirar-te,
m'has emboirat de solitud.

Ombres, feresa, vent,
són la teva parla.
Volen orelles en sentir-la
la penya es torna riu.

De genolls he caigut,
flectat segueixo invisibles passos:
no he d'assolir-te mai.
Ressonno toto com el buc ple d'abelles.

Joan Vinyoli, Poesia Completa, Barcelona: Edicions 62, 2008 (1960), pp.253-264.